Presentato ieri pomeriggio alla Provincia il progetto "D-Days" che coinvolge anche l'Asp, l'Azienda ospedaliera e l'Avas

Sviluppare la cultura della donazione per salvare vite umane

Carlo Minervini

Si può donare la speranza, e anche molto di più, con un gesto che non ha riscatto, fatto di etica più che di estetica. Un gesto consapevole che produce i suoi risultati e benefici quando già non ci sei più, diventando quasi dolcemente inconsapevole.

Ma anche qui, e come quasi sempre, quando si parla di donazione degli organi la Calabria indossa la sua bella maglia nera. Prima bisognava addirittura aspettare le sacche di sangue per le trasfusioni dal settentrione, come è stato ricordato ieri al palazzo della Provincia, dove si è celebrato l'incipit del progetto D-Days, i giorni della donazione, e dove si è ricordato, col dottor Pellegrino Mancini (responsabile regionale trapianti), che «in questa regione, ad oggi, è possibile effettuare soltanto alcuni tipi di trapianto».

Il dato rilevante dal punto di vista culturale, è che quasi sempre, alla morte di una persona, i parenti del defunto non sanno qual è il desiderio del loro caro in merito di donazione degli organi. Vuoi per esorcizzare e in qualche modo allontanare la morte, finché si è in vita, non ci si pensa. E così nasce la necessità di divulgare quanto più possibile la cultura della donazione, che è proprio il fulcro del progetto D-Days che il presidente dell'Avas Presila (e direttore dell'Unità operativa complessa oculistica dell'Azienda ospedaliera) Aurelio Scrivano ha spiegato ieri nel corso della conferenza. «Il volontariato deve affiancarsi sinergicamente alle istituzioni per far funzionare meglio il sistema della conoscenza e della consapevolezza su cosa sia la donazione. Ecco perché, grazie ai fondi del bando di perequazione abbiamo attivato un progetto di divulgazione che avverrà in maniera capillare per tutto il territorio provinciale grazie a un pullman col quale i volontari potranno accendere dibattiti ed erudire nel migliore dei modi la popolazione della provincia».

Alla conferenza, che ha avuto luogo nel salone degli Specchi, erano presenti anche gli assessori Marilena Matta e Pietro Lecce, il direttore generale dell'Azienda ospedaliera Pasquale Puzzonia, il presidente nazionale dell'Anpas Fausto Casini, il direttore sanitario dell'Asp Antonello Scalzo e il direttore del dipartimento di Chirurgia dell'Azienda ospedaliera Bruno Nardo. Ha moderato Mariuccia De Vincenti.

Scrivano, Puzzonia e Lecce

«Se nel '94 grazie al caso Green», ha ricordato Scrivano, «c'era stata un'impennata, successivamente la cultura delle donazioni si è assopita nuovamente». Perciò c'è bisogno di conoscenza. «Ma per questo», ha aggiunto Fausto Casini, «è necessario che i volontari siano preparati al meglio, per far capire alla gente che deve sentire questa responsabilità sociale». L'assessore Lecce ha confermato l'appoggio delle istituzioni per questo progetto, mentre Pasquale Puzzonia ha fatto notare che «le persone di questa regione vogliono vivere in prima persona la cultura delle donazioni, poiché si fa fatica a "fidarsi" delle sole istituzioni. Qui scatta l'importanza del volontariato». Antonello Scalzo ha fatto rilevare «l'importanza di superare certi retaggi culturali, anche perché possiamo far molto solo se siamo in tanti». Bruno Nardo ha invece parlato delle difficoltà relative ai trapianti di fegato, ricordando però che dall'inizio dell'anno sono stati effettuati tre trapianti di rene.